

DUE MONUMENTI SEPOLCRALI SULLA VIA NOMENTANA

(TAVOLE XI — XIV)

I due monumenti, oggetto del presente studio, non sono ignoti. Più volte ne fu segnalata l'importanza per la storia dell'antica architettura. Ma, nonostante questo, mancavano finora di essi una documentazione grafica e un esame completo, quali già da qualche tempo avrei voluto dare.

Sono ora molto lieto e onorato di poter fare di questa pubblicazione un omaggio al professor Vittorio Hoffiller, che dell'archeologia romana è così benemerito e illustre cultore.

Il primo sepolcro, detto la Sedia del Diavolo, sorge sul declivio a sinistra della Via Nomentana, poco dopo S. Agnese. (Tav. XI).

La costruzione è solidamente piantata nella roccia tufacea, in cui si affonda per un terzo circa della sua altezza. Sul lato sinistro il terreno — che scende verso una strada — si è ora disgregato sì che solo una lingua sottile sale ancora quasi all'antico livello; ma la muratura rimasta scoperta, priva com'è di cortina, mostra che esso anche da questa parte aveva originariamente la stessa quota che sugli altri lati.

Il sepolcro, del tipo «a podio» o «a tempio», è costituito da due ambienti sovrapposti, a pianta quadrata.

La camera inferiore, destinata ad accogliere le ceneri e i corpi dei defunti, ha lungo la sua fronte un altro ambiente trasversale, stretto e lungo (m. 2,30 × 5,40).

Questa specie di corridoio, frequente in questo tipo di tomba, era in genere destinato a dare accesso alla camera funeraria e a costituire nello stesso tempo con la sua volta il ripiano della scala che conduce alla cella superiore. Nella Sedia del Diavolo assolveva appunto a questa duplice funzione; ma occorre notare che altrettanto non avveniva in altri casi. Ad esempio: nel sepolcro quadrato in laterizio, al quinto chilometro della Via Appia antica, alla camera funeraria si accedeva dal lato posteriore, e l'ambiente trasversale, sotto la scala, non aveva nessuna comunicazione diretta con l'esterno; mentre in un altro sepolcro sulla stessa via, poco prima della Villa dei Quintili, privo dello scalone frontale, l'ambiente stesso costituiva un vestibolo alla cella funeraria e aveva nel mezzo della parete di prospetto l'ingresso, che si apriva direttamente sulla strada.

Nel monumento in esame il corridoio trasversale conteneva la scala necessaria a superare il dislivello, di quasi m. 4, tra il pavimento della cella inferiore e il terreno circostante. La scala, di cui rimane solo l'inizio, era appoggiata a una volta zoppa, e occupava la metà anteriore del vano.

Non può ora dirsi se la porta che conduceva all'esterno fosse in asse con i gradini o con l'ambiente. Nell'ultimo caso avrebbe dovuto esservi in alto uno stretto ballatoio.

Sul fondo opposto alla porta si apriva una finestrina di cui rimane una spalla. Presso questa si vedono chiare tracce della volta a botte che copriva l'ambiente. Tale volta non doveva essere orizzontale; infatti se così fosse stata, essa avrebbe tagliato la porta all'altezza di poco più di un metro; d'altra parte nei resti della parete accanto al sito dell'ingresso, per quanto in cattivissimo stato, si vedono ancora tracce di rivestimento una sessantina di centimetri più in alto che all'estremità opposta. Se ne deve concludere che la volta era leggermente inclinata, come si vede, ad esempio, nella tomba dei Pancrazi, sulla Via Latina.

Nelle pareti della scala e del sottoscala vi sono in basso dei loculi e in alto delle piccole nicchie semicircolari, ciascuna contenente due olle cinerarie, alcune delle quali ancora a posto.

La camera sepolcrale presenta su tre pareti, quella di fondo e le due laterali, un'identica disposizione: in basso due arcosoli e al disopra una fascia da cui hanno inizio cinque nicchie di altezza digradante, e cioè una nicchia arcuata al centro, ai lati due nicchie rettangolari e alle estremità due nicchiette la cui forma si accosta a un quarto di sfera. Sulle tre nicchie maggiori si aprono tre finestrine a strombatura disposte a triangolo.

Differente era invece la parete anteriore. Per quanto quasi del tutto distrutta, essa presenta ancora in basso i resti di un arcosolio con al disopra le tracce di una nicchietta e a fianco lo spiccato della porta.

Il pavimento della cella funeraria, come quello del vano anteriore, è di mosaico a tessere bianche. Le pareti hanno un rivestimento a filari alternati di tufelli e mattoni, alti rispettivamente quasi dieci e cinque centimetri, e recano tracce di un intonaco con pittura a fondo giallo, zoccolo rosso e fasce rosse lungo gli spigoli.

Unica decorazione di carattere architettonico erano i timpani ad arco molto schiacciato sulle nicchie rettangolari e sulle tre nicchie arcuate, questi ultimi interrotti nel mezzo per concedere maggiore altezza alle finestre sovrastanti.

L'ambiente superiore aveva, come è noto, una destinazione culturale,¹⁾ e in relazione ad essa presenta una semplice e nobile decorazione.

Le pareti hanno una cortina di mattoni che era coperta di intonaco e di stucchi.

Tutta la parte centrale della parete di fondo è occupata da una vasta nicchia arcuata, di debole profondità. Al centro di questa vi è una sporgenza rettangolare con una nicchia minore, nella cui calotta è conservata la decorazione di stucco, a forma di conchiglia. Tale nicchia — a giudicare dalle tracce sui bordi del piccolo avancorpo — doveva avere un'inquadratura architettonica: probabilmente due pilastri sormontati da un frontone.

La nicchia maggiore era fiancheggiata da due colonnine di laterizi, delle quali rimane solo parte di un fusto a destra. Cosa queste reggessero non può dirsi con precisione; l'impronta nella cortina e la sporgenza di due o tre mattoni nell'arco fa-

¹⁾ Cfr. Fustel de Coulanges, *La cité antique*, I, IV; G. Marquardt, *Das Privatleben der Römer*, I, Lipsia 1879, p. 352 ss.; id., *Römische Staatsverwaltung*, III, Lipsia 1884,

p. 310 ss.; A. De Marchi, *Il culto privato di Roma antica*, I, Milano 1896, p. 180 ss.; G. Wissowa, *Religion und Cultus der Römer*, Monaco 1912, p. 232 ss.

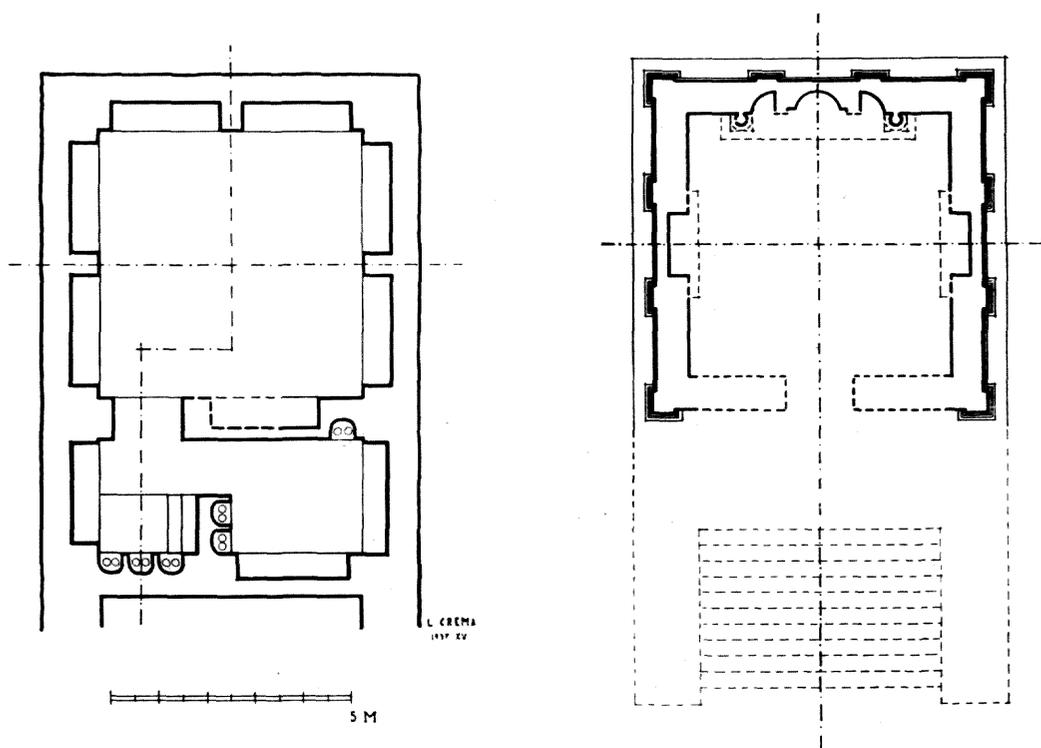


Fig. 1 e 2. Sepolcro detto la Sedia del Diavolo.
Pianta inferiore. Pianta superiore.

rebbero pensare a un archivolt, forse impostato direttamente sui capitelli, dato che lo spazio per la trabeazione sarebbe scarsissimo.

Interamente distrutto è il basamento che doveva reggere le colonne. Le dimensioni di quest'ultimo possono però immaginarsi in relazione alle nicchie e alle colonne stesse, e ne risulterebbe un ampio podio, alto circa un metro e mezzo, su cui ben potevano esser collocate le offerte votive ai defunti.

Nel mezzo delle due pareti laterali vi sono due nicchie rettangolari. Per quel che si può arguire dalle deboli tracce rimaste, esse avevano in basso una fascia sporgente sorretta da cinque mensoline di laterizio ed erano sormontate da un timpano triangolare. Resti di laterizi disposti verticalmente determinano l'esistenza, ma non la forma di una cornice lungo gli stipiti.

In ognuna delle tre pareti si aprono, in alto, due finestrine a strombatura. Esse presentano all'angolo inferiore verso il centro della parete gli avanzi di una mensolina in laterizio, alla quale manca la corrispondente sull'opposto lato. Probabilmente il davanzale si appoggiava da una parte alla mensola e dall'altra al vicino muro.

La parete di facciata è crollata completamente. Sulla disposizione dell'ingresso non possono quindi formularsi che delle ipotesi; ma per far ciò conviene prima descrivere la decorazione esterna (fig. 5).

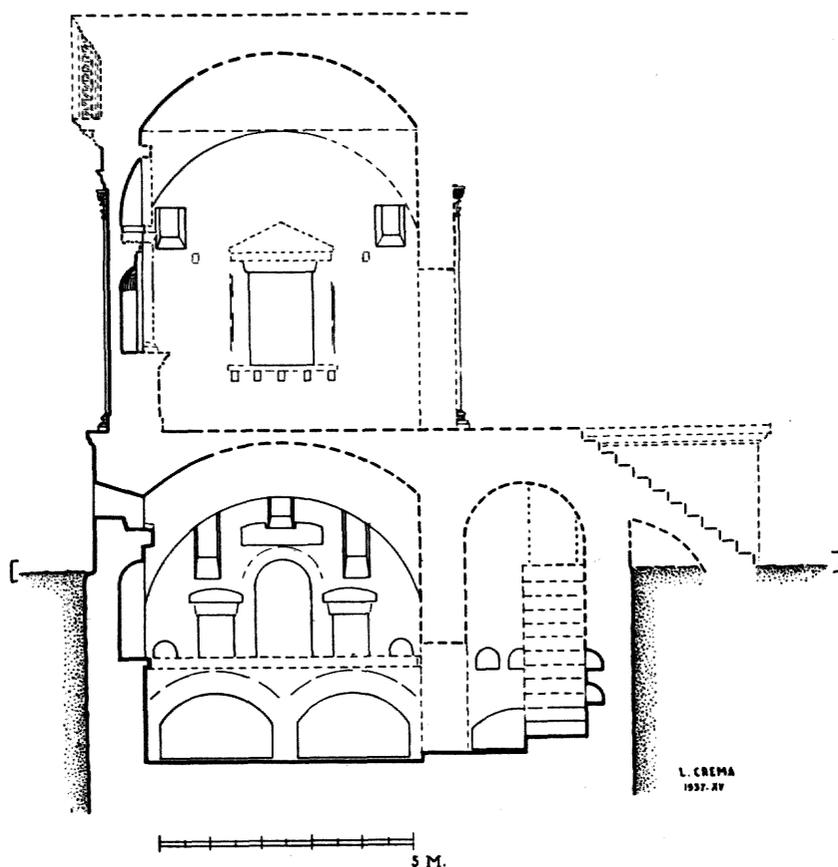


Fig. 3. Sepolcro detto la Sedia del Diavolo. Sezione longitudinale.

I tre prospetti conservati — almeno in buona parte — hanno un rivestimento di bellissima cortina in laterizio, a filari alti circa tre centimetri, separati da giunti finissimi di malta.

In basso corre un basamento limitato superiormente da una fascia sorretta da un guscio e un ovolo, senza intagli. La cortina, di laterizio rosso, giunge fino al terreno; di là in giù il muro prosegue privo di rivestimento, con la struttura a tufelli appoggiata direttamente al taglio della roccia.

E' da escludersi che vi siano state delle modanature basamentali di laterizio, quali si hanno ad esempio nel cosiddetto tempio del dio Redicolo, situato tra la Via Appia e la Via Latina, ritenuto generalmente il mausoleo di Annia Regilla. Piuttosto — poichè è difficile immaginare un podio totalmente privo di zoccolatura — è da presumersi che la base fosse di materiale lapideo, più resistente, addossata al limite inferiore della cortina. Almeno questa è la disposizione che ho potuto osservare nel già citato sepolcro presso la Villa dei Quintili, e di cui mi sembra esistano tracce anche nell'altro sepolcro al quinto chilometro della Via Appia. Le finestrine dell'ambiente inferiore, che si aprono nel basamento, non devono aver avuto cornice.

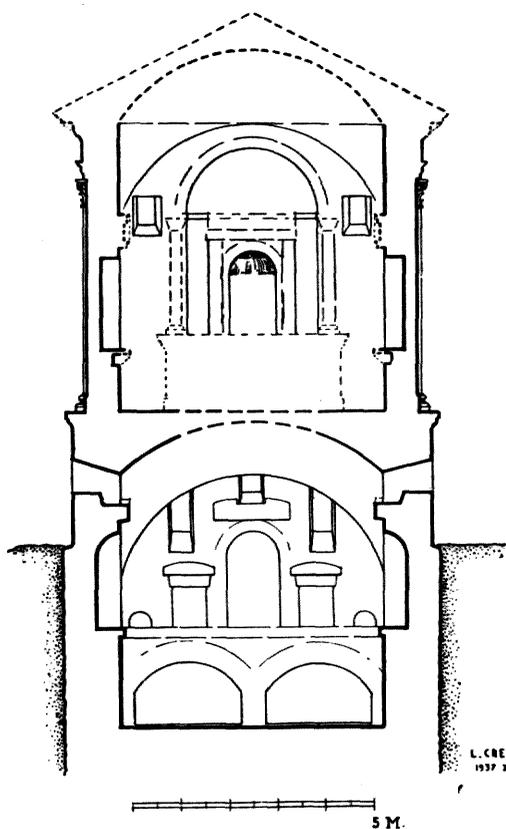


Fig. 4. Sepolcro detto la Sedia del Diavolo.
Sezione trasversale.

Torniamo al prospetto. Questo era preceduto da una scala d'accesso alla cella superiore, scala che prendeva tutta la sua larghezza, e non si restringeva, come in altri monumenti, alla sola parte centrale²⁾. Infatti i muri longitudinali in basso si prolungano oltre la fronte esterna della costruzione abbastanza per poter escludere che costituissero dei pilastri terminali del podio; inoltre su quel che resta della parete trasversale esterna, chiusa tra le dette sporgenze, manca ogni traccia di attacco.

Ora, si ritiene generalmente che in questo tipo di monumenti sepolcrali, come nei templi, al sommo della scala vi fosse un pronao, la cui area corrisponderebbe all'ambiente trasversale inferiore, con una fila di colonne o pilastri appoggiati al muro anteriore di questo. In realtà non vedo nessun monumento che presenti la certezza di una tale disposizione.

Non mi riferisco naturalmente agli edifici in pietra, più antichi. Così in un ben noto bassorilievo degli Haterii è rappresentato un edificio funerario con un pronao

Al disopra del podio su ogni parete si hanno quattro paraste equidistanti. L'ordine è corinzio, con la base di forma attica. Della trabeazione nel prospetto posteriore è conservato l'architrave, anch'esso senza intagli, e il fregio con un interessante motivo di struttura isodoma, realizzato con tre file di laterizi gialli posti per piatto e coi giunti alternati, separati tra loro da striscette di laterizio rosso. Al disopra si vede il *cymatium zophori*, la modanatura a gola che dava inizio alla cornice.

Nulla sussiste di quest'ultima, ma non è difficile attribuirle forma e dimensioni approssimate in base a confronti con altre architetture laterizie meglio conservate.

Il distacco tra gli elementi architettonici è accentuato dalla dicromia del materiale usato: rosso per i fusti delle paraste, giallo per le altre membrature e per i fondi delle pareti, rosso per lo zoccolo al piede di queste.

Intorno alle aperture delle finestre, — che si trovano sugli assi degli interpilastri — la cortina si interrompe rivelando la presenza di una incorniciatura, che adesso è totalmente scomparsa.

²⁾ Tale è ad esempio in due tombe sulla Via Appia, poco prima della villa dei Quintili, e tale la ricostruisce il Durm (Die Baukunst der Römer, Stoccarda 1905, fig. 853) nella

tomba di Annia Regilla (cosiddetto tempio del dio Redicolo), non so veramente su che fondamento.

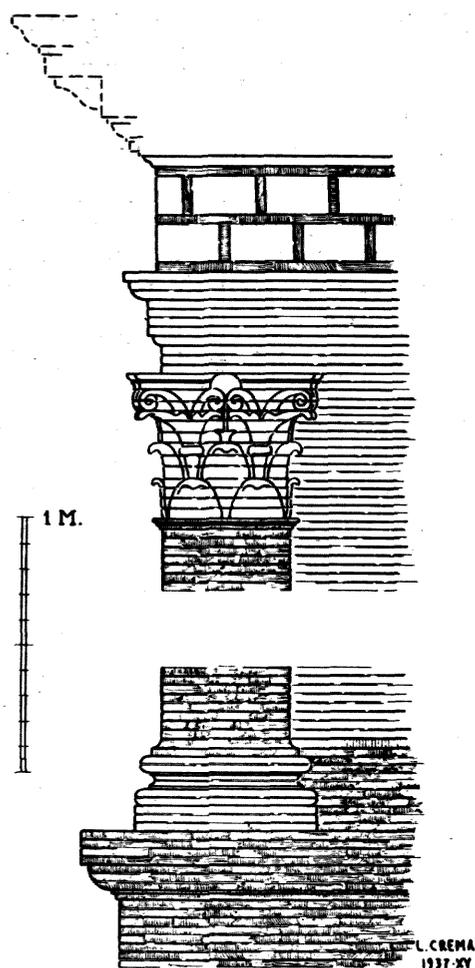


Fig. 5. Sepolcro detto la Sedia del Diavolo.
Particolare della decorazione esterna.

Al contrario dell'esempio precedente, qui è però rimasta in gran parte intatta la parete di prospetto, priva di paraste, salvo quelle angolari, e con la porta sormontata da una nicchia e due finestre (Tav. XII). La ricchezza della parte decorativa, non inferiore a quella delle altre pareti, e la presenza delle finestre già non rendono probabile che la facciata rimanesse seminascosta dietro colonne o pilastri; ma questa non potrebbe essere che una congettura qualora non intervenissero altri dati più precisi.

Se vi era un pronao, il suo soffitto doveva trovarsi in corrispondenza della cornice della trabeazione. Ora il timpano aguzzo che sovrasta la nicchia e la cortina conservata al disopra di esso giungono all'altezza della cornice, invadono quindi lo spazio in cui doveva impostarsi il soffitto ed escludono la presenza di un colonnato, se pure non voglia pensarsi che con soluzione insolita il tetto del pronao rimanesse inferiormente visibile.

a colonne. Delle costruzioni in laterizio, S. Urbano alla Caffarella — nel quale si riconosce un tempio commemorativo eretto da Erode Attico in onore della moglie Annia Regilla — ha sul davanti un colonnato di marmo, ma il suo tipo differisce da quello ora in esame. I due più cospicui dei già citati monumenti che presenterebbero la disposizione a pronao sono il sepolcro al quinto chilometro della Via Appia e la tomba di Annia Regilla. E in tutti e due l'esistenza del pronao è per lo meno assai dubbia.

Il primo sepolcro manca del prospetto della cella ma ha la scala abbastanza conservata perchè si possa vedere che i gradini non si arrestavano in corrispondenza del limite esterno dell'ambiente sottostante ma invadevano i fianchi della volta a botte di questo, in modo che sul ripiano terminale non vi era più posto per una fila di colonne, a meno che queste non fossero interposte tra gli ultimi scalini.

Della tomba di Annia Regilla il Durm (*l. c.*; v. fig. 6) dà uno schizzo ricostruttivo, con un pronao a pilastri ottagonali come quelli che sono incassati nel fianco sinistro. Nè lo stato di distruzione in cui si trova attualmente la zona della scala permetterebbe di trarre argomenti pro o contro questa, che dovrebbe comunque rimanere un'ipotesi.

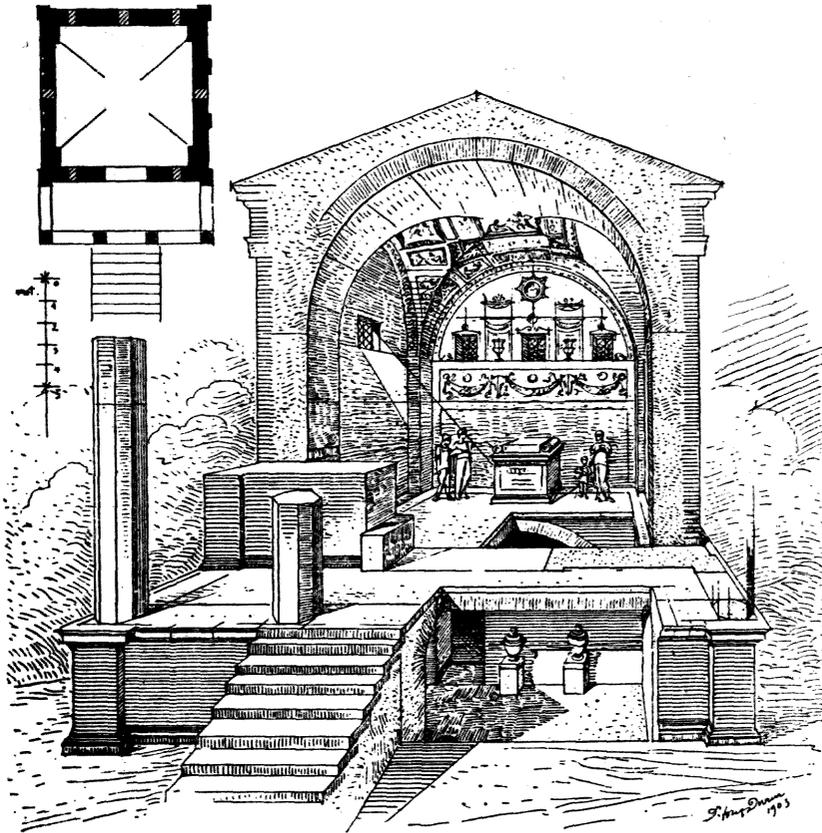


Fig. 6. Tomba di Annia Regilla. Schizzo ricostruttivo del Durm.

Qual'era dunque l'aspetto della fronte? Se la trabeazione si arrestava ai pilastri angolari non può farsi altra ipotesi che quella di un timpano privo della cornice inferiore; e tale è lo schema che ne dà Antonio da Sangallo il Giovane in un disegno agli Uffizi³⁾ (fig. 7).

Anche per la Sedia del Diavolo rimane in conseguenza poco probabile la presenza di un porticato davanti al prospetto⁴⁾ (fig. 8. a). Altra ipotesi è che le paraste continuassero su questo come sugli altri lati (fig. 8. b); tra le due paraste centrali rimarrebbe allora per la porta uno spazio un po' esiguo, ma questo non costituirebbe

³⁾ A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, III, Roma 1917, tav. 283. Non può dirsi se l'artista abbia visto il monumento in miglior stato di conservazione o se lo abbia graficamente completato in base a considerazioni analoghe alle nostre. Il fatto che abbia cominciato a tracciare una trabeazione orizzontale, poi subito cancellata, potrebbe far propendere per la seconda ipotesi.

Elementi che possono far supporre l'esistenza di un colonnato sono: la riprofilatura del podio nella parte anteriore e l'interruzione della cortina sull'angolo sinistro, che sembra rivelare l'impronta di una trabeazione marmorea.

⁴⁾ A questo proposito si può osservare ancora che se le colonne del pronao avessero avuto, come è naturale, dai pilastri angolari una distanza uguale all'interpilastro, esse si

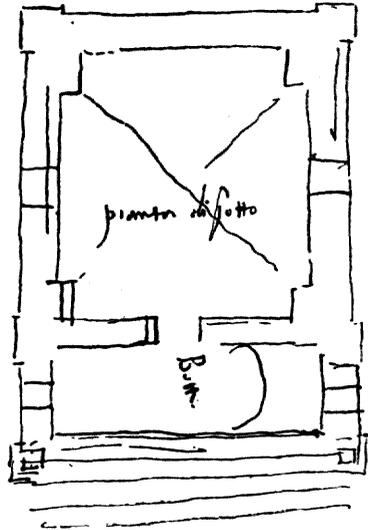
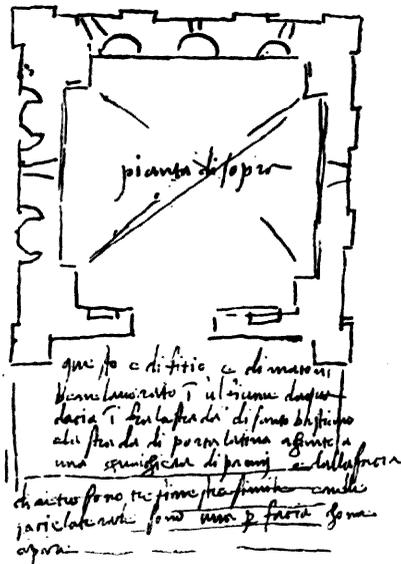
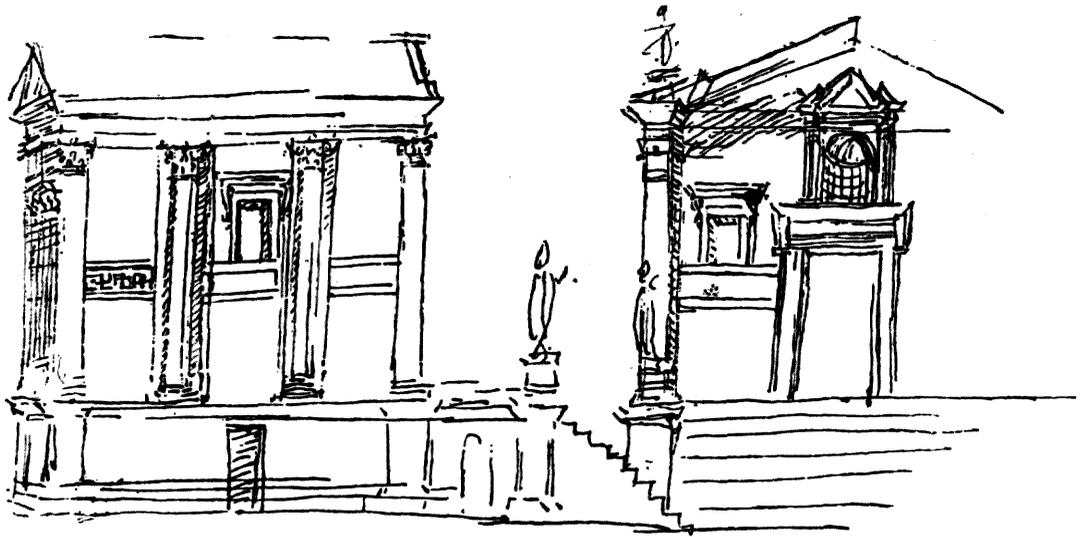


Fig. 7. Tomba di Annia Regilla. Disegni di Antonio da Sangallo il Giovane.

una difficoltà, perchè tale disposizione doveva trovarsi anche in un sepolcro sulla Via Appia nuova, alle Capannelle, molto simile alla Sedia del Diavolo e di dimensioni leggermente minori⁵). Per avere uno spazio un po' ampio per la porta biso-

sarebbero trovate fuori del muro trasversale a cui si appoggia la scala e avrebbero insistito non su questo ma sul rinfiacco della volta.

⁵) Questo sepolcro sorgeva su una via traversa tra l'Appia e la Latina; come altri

sepolcri della stessa zona, fu chiamato tempio della Fortuna Muliebre. (A. Nibby, I dintorni di Roma, I, Roma 1849, p. 374; T. Ashby, The classical topography of the Roman campagna, III. 1, Londra 1907, p. 147; G. e F.

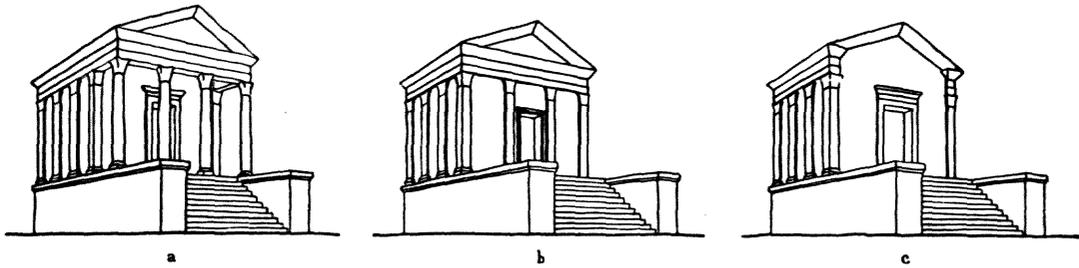


Fig. 8. Sepolcro detto la Sedia del Diavolo. Ipotesi sulla disposizione del prospetto.

gnerebbe pensare il prospetto senza paraste, e in questo caso verosimilmente con il timpano privo della cornice inferiore, come nel mausoleo di Annia Regilla (fig. 8. c).

A bella posta ho lasciato per ultimo l'elemento costruttivo di maggior importanza: le volte dei due ambienti.

L'ambiente inferiore era coperto con una vela. Di essa è crollata la parte centrale, ma la disposizione — così rara nell'architettura romana — rimane chiarissima nella parte superstite con i peducci ancora ricoperti di intonaco. L'andamento sferico della superficie è alquanto alterato nei peducci stessi, i quali non si presentano concavi ma piani e piuttosto con una leggera convessità; particolare che è facilmente spiegabile qualora si pensi che ai nascenti di una volta come questa, di non grandi dimensioni, la centinatura doveva essere realizzata con un seguirsi di tavolette orizzontali.

La volta dell'ambiente superiore è purtroppo molto meno conservata. Di essa rimangono nel fondo due pennacchi sferici, al disopra dei quali è ancora distinguibile — nonostante lo stato di erosione delle strutture — l'inizio di una calotta, la cui identificazione è del resto agevolata dal confronto con l'altro monumento che sarà esaminato in appresso.

Per il titolare del sepolcro fu proposto un nome, quello di P. Aelius Callistion, liberto di Adriano e di Sabina⁶⁾. Tale identificazione mi sembra però dovuta a un equivoco; infatti il rinvio al Corpus (C. I. L., VI, 10567) corrisponde a un'iscrizione trovata bensì presso la Sedia del Diavolo, ma con altro testo⁷⁾, mentre il *titulus* di P. Aelius Callistion (C. I. L., VI, 10657) risulta di provenienza ignota.

Il secondo monumento sorge sul margine destro della Via Nomentana, oltrepassato il Casale dei Pazzi, al Km. 6,350. (Tav. XIV).

Esso è chiamato volgarmente, come altre rovine simili, *la torre o il torraccio*; anzi, più precisamente era detto Tor Spuntapiedi o Torraccio della Cecchina, dal nome della tenuta in cui si trova⁸⁾.

Tomassetti, La campagna romana, IV, Roma 1926, p. 105).

⁶⁾ G. Tomassetti, Della campagna romana nel medioevo. Illustrazione delle vie Nomentana e Salaria, Roma 1892, p. 131.

⁷⁾ D m
ADAVGENdae
CONIVGI · F.
LEONTIS ...
VICTOR ...
FILIVS T..

⁸⁾ A. Nibby, o. c. p. 449.

L'edificio è affondato nel terreno tufaceo, che, abbassatosi tutt'intorno, lascia ora scoperta per più di un metro la muratura originariamente interrata.

Le dimensioni (m. 5,20 × 5,20) sono minori e l'architettura e la decorazione più semplici che nella Sedia del Diavolo. Il monumento si presenta infatti come un cubo rivestito di cortina liscia, che per tre lati si mantiene uniformemente gialla, senza alcun risalto, neanche una semplice cornice intorno alle aperture, con solo in basso uno zoccolo piano, leggermente aggettante, e in alto il coronamento della trabeazione.

Il prospetto è invece interamente di laterizio rosso, che gira sui lati a costituire una spigolatura a bugne alternamente sporgenti e rientranti.

Nel mezzo vi è uno spazio rettangolare limitato superiormente da un tratto di cerchio con la convessità volta verso il basso, e circondato da una cornice che rappresenta un festone di foglie lanceolate; le foglie sono di laterizio chiaro, i fondi tra esse, a forma di mandorla, di pietra vulcanica nerastra. Agli angoli superiori si vedono i resti e le impronte di un motivo fittile rappresentante gli attacchi e le legature con le quali il festone figura appeso.

Che cosa racchiudesse questa cornice non è dato stabilire con sicurezza. All'interno, dove manca la muratura del moderno restauro, appaiono non ben chiare impronte di blocchi di varia misura. Immediatamente al disotto la cortina arretra ancora leggermente rivelando con evidenza il posto di una lastra di m. 1,80 × 0,51.

Al disopra vi è un incastro circolare del diametro di una trentina di centimetri, che si addentra nella muratura con andamento rozzamente conico per circa cm. 20.

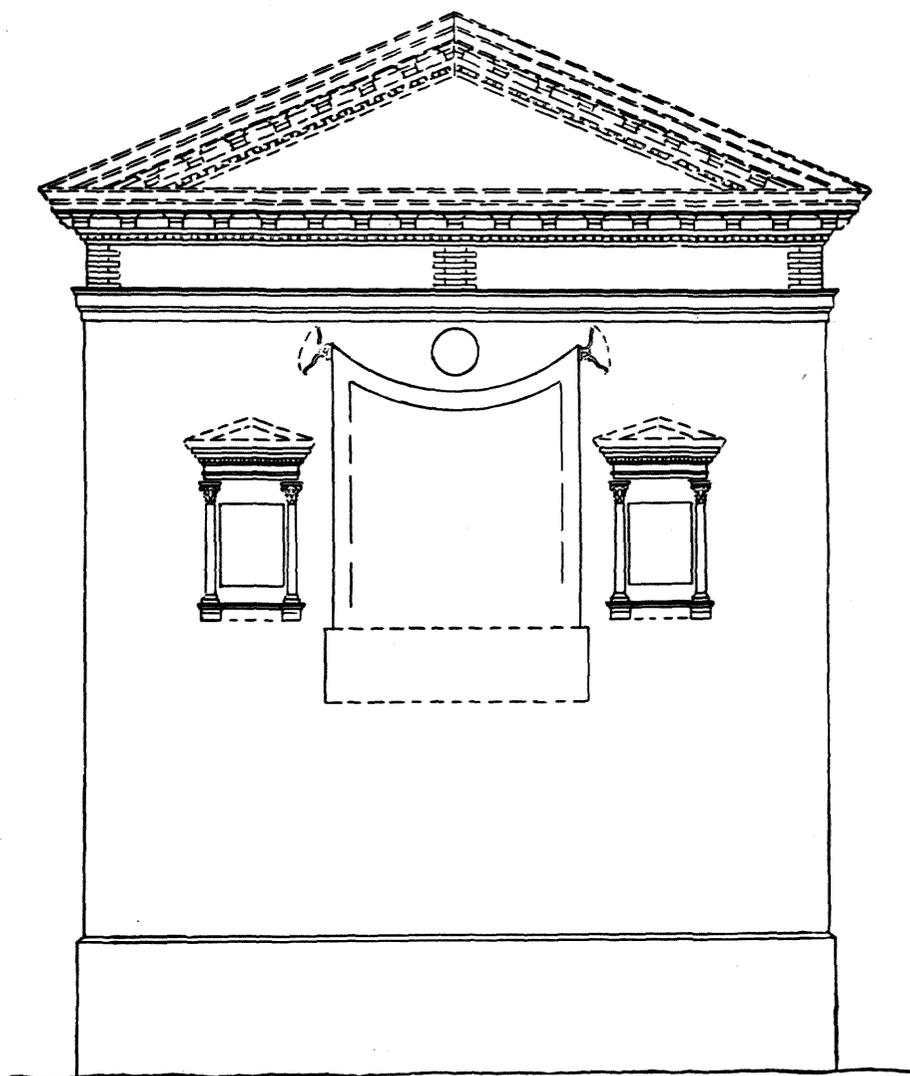
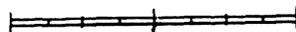
Ai lati si aprono due finestre inquadrare in un prospetto architettonico di laterizio chiaro, con due colonnine sorrette da mensole e sormontate da un pesante timpano. Tra le due mensole vi è un piccolo fregio a rombi di laterizio su un fondo di pietra vulcanica, come nel festone⁹⁾. La finestrina destra presenta tracce di rimaneggiamento. Quella sinistra ha ancora incastrati nel suo vano avanzi di una transenna marmorea; probabilmente questa era traforata da due tondi, dell'inferiore dei quali sembra vi sia un accenno.

La trabeazione, conservata fino alle mensole della cornice, è liscia, di laterizio rosso. Solo il fregio è di colore chiaro, con al centro un motivo di mattoni rossi alternamente sporgenti e rientranti, uguale a quello che si osserva nella tomba di Annia Regilla e che, come in questa, doveva ripetersi sugli spigoli.

All'interno vi sono due ambienti sovrapposti, l'inferiore dei quali è seminterrato. Il modo con cui si accedeva ad essi non è privo di interesse.

Ricordo a tal proposito che in questa forma di sepolcri l'accesso alla cella superiore poteva avvenire in tre maniere: o, come nella Sedia del Diavolo, con una gradinata di tipo monumentale sulla fronte; o con scale movibili di legno, che si apponevano solo quando occorreva, come è rivelato dall'assenza in alcune costruzioni di qualunque scala in muratura (ad esempio nel citato sepolcro sulla Via Appia, poco avanti la Villa dei Quintili); o con scalette ricavate più o meno ingegnosamente in modo da occupare il minimo spazio possibile.

⁹⁾ Cfr. le analoghe decorazioni in edifici ostiensi: G. Ferrari, *La terracotta ... nell'arte italiana*, Milano 1928, tav. XXV.

L. CREMA
1937. XV

2 M.

Fig. 9. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Ripristino grafico del prospetto.

Di quest'ultimo tipo è la soluzione adottata per il monumento in esame. Infatti sulla parete posteriore si vedono impronte di gradini che la attraversano diagonalmente partendo in alto a sinistra dall'ingresso alla cella superiore e terminando in basso a destra all'entrata della camera sepolcrale¹⁰⁾ (fig. 15).

¹⁰⁾ Una disposizione simile a questa sembrano rivelare i resti di un sepolcro in opera retti-

colata sulla Via Appia, accanto al colombario presso l'incrocio con l'attuale via Erode Attico;

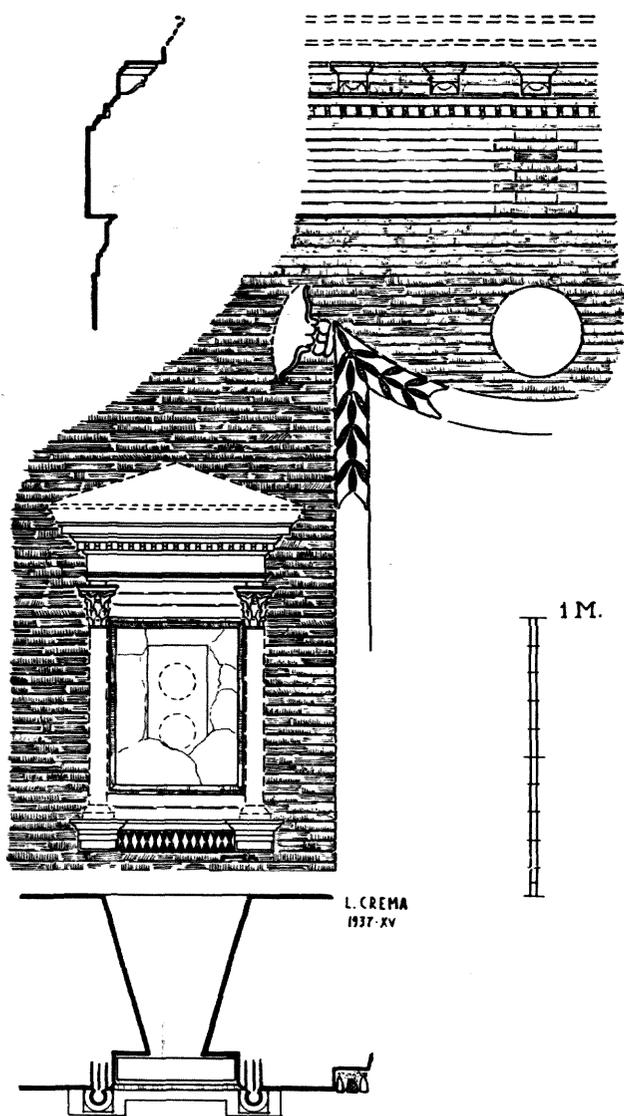


Fig. 10. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Particolare della decorazione esterna.

Data la ristrettezza dello spazio, la porta della cella superiore è stata spinta proprio al filo interno della parete. In quanto all'ingresso della camera sepolcrale, esso fu dovuto addirittura spostare fuori dell'ambiente ed è ricavato nello spessore del muro, con un passaggio che piega ad angolo retto. Per evitare l'eccessivo indebolimento causato da questa perforazione, lo spigolo fu rinforzato con un pilastro che giungeva a raso terra e, restringendosi, proseguiva ancora per breve altezza, come indicano i tagli nella cortina e nel terreno, perchè la muratura ne è scomparsa. Due tratti di arco nel basso dello spigolo scaricavano sul pilastro il peso della sovrastante costruzione.

La larghezza della scala e quella del muro che la limitava verso l'esterno sono rivelate dai resti dei primi scalini. Ove la scala stessa incontrava il terreno, e cioè circa alla sua metà, doveva aprirsi l'ingresso, dal quale, salendo a sinistra o scendendo a destra, si poteva accedere all'uno o all'altro dei due ambienti. A causa dell'andamento molto ripido della scala, non fu potuto ricavare un pianerottolo in cor-

rispondenza dell'ingresso; probabilmente ivi i gradini con qualche artificio erano sistemati in modo da rendere l'accesso il meno malagevole possibile.

Chiare sono le tracce della volta a botte che ricopriva il vano. Il suo intradosso era parallelo all'andamento dei gradini. L'estradosso nel tratto superiore aveva la stessa pendenza, poi diveniva orizzontale, e si inclinava di nuovo leggermente nell'ultimo tratto. La volta per due terzi acquistava così grande spessore.

con la differenza che l'ambiente inferiore è al livello della strada e che quindi la scala serviva

solo di accesso alla cella superiore.

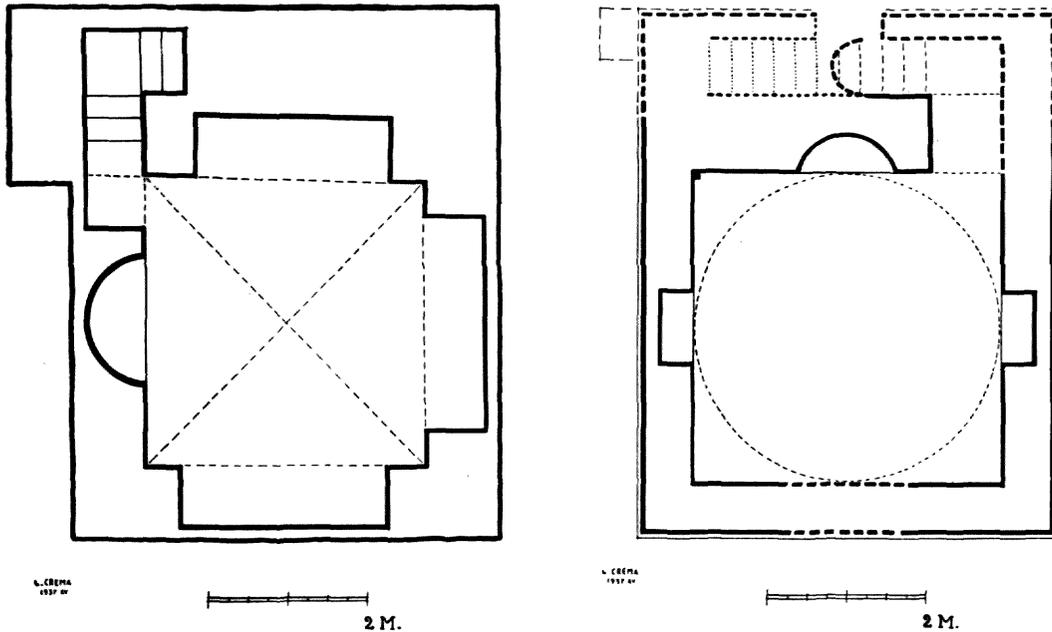


Fig. 11 e 12. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi.
Pianta dell' ambiente inferiore.

Pianta dell' ambiente superiore.

Non pare che fosse ivi alleggerita da un'intercapedine, nonostante la presenza di qualche mattoncino che a prima vista sembra far parte di un avanzo di cortina, ma che in realtà non sporge sull'opera cementizia che lo circonda. Nella massa era però annegato un arco di scarico.

La camera sepolcrale ha la forma di un quadrato un po' irregolare, di circa tre metri e mezzo di lato. Si è già detto del suo ingresso, che si trova in fondo alla parete sinistra. Al centro della stessa parete vi è una grande nicchia semicircolare; sugli altri lati — secondo una disposizione comune in questo tipo di sepolcri — delle incassature rettangolari coperte da un arco un po' ribassato. La luce proveniva da due aperture nei fianchi, al disopra delle nicchie, e forse da un'uguale apertura nel prospetto. L'ambiente è coperto con una crociera ribassata.

La cella superiore ha nella parete di fondo, oltre allo stretto ingresso a cui si è accennato, una nicchia centrale, a semiarco non completo. In alto, ai due lati di questa, furono lasciate in costruzione due cavità rettangolari, destinate probabilmente a due mensole che avrebbero dovuto reggere un frontone; ma, cambiato il progetto di decorazione, esse furono richiuse e coperte con l'intonaco e gli stucchi.

Nelle due pareti laterali vi sono due nicchie rettangolari sormontate da un timpano ricurvo. In basso esse hanno due fori per delle mensole. Delle strette finestrine a strombatura — due a destra e una a sinistra — si aprono rispettivamente ai lati e al disopra di queste nicchie.

Per la parete di prospetto, lo squarcio che la taglia nel mezzo non permette neanche di fare ipotesi sulla possibile decorazione.

La copertura è del massimo interesse. Infatti vi si vede chiaramente e in discreto stato di conservazione la disposizione che appare in stato così rovinoso nella Sedia

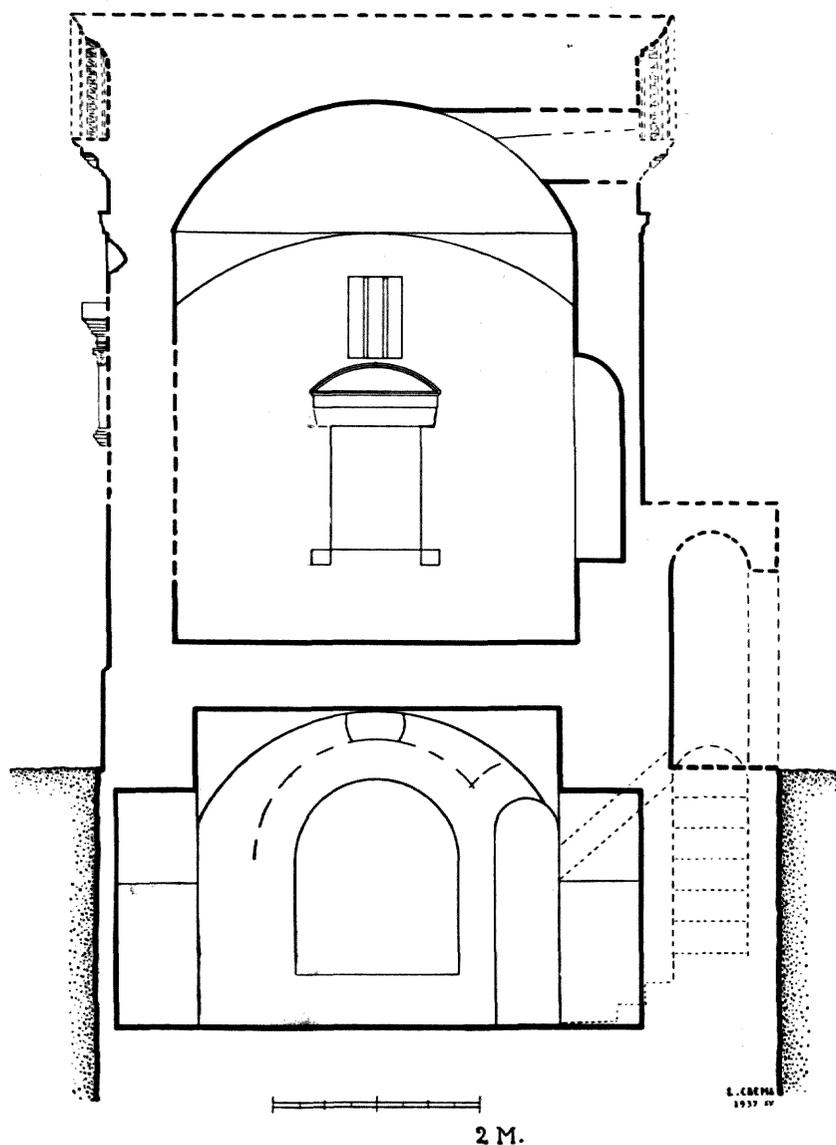


Fig. 13. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Sezione longitudinale.

del Diavolo, a calotta emisferica su pennacchi. Date le proporzioni più modeste della costruzione, i pennacchi sono ribassati e a grande raggio; ma la testimonianza è preziosa per l'esistenza di questo tipo di volta nell'architettura romana.

Nel fondo della calotta si apre una finestrina rettangolare a sguancio, ricoperta ad arco¹¹). Questa finestrina avrebbe dovuto tagliare la cornice della trabeazione,

¹¹) Non ovoidale, come scrive il Rivoira (Architettura romana, Milano 1921, p. 194). V. però le interessanti osservazioni sulle aperture nelle cupole romane nell'opera ora citata e in

G. De Angelis d'Ossat, Le origini romane della cupola bizantina, in Roma, ottobre 1936.

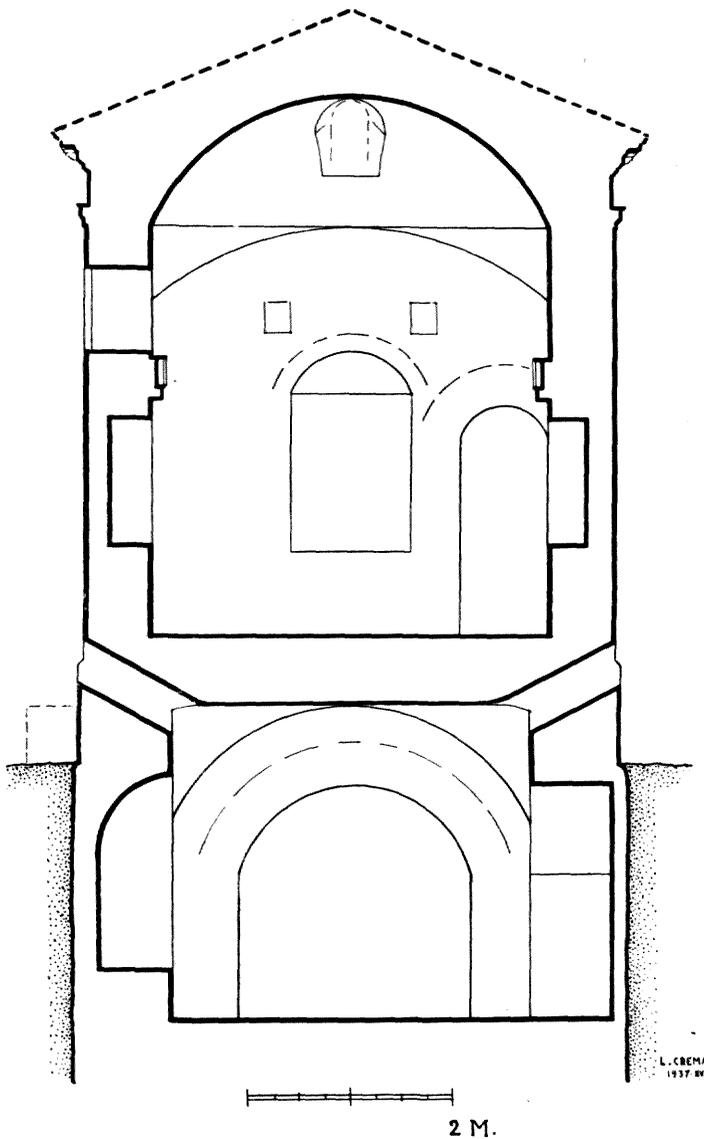


Fig. 14. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Sezione trasversale.

XIV). Tentativo, questo, di alleggerimento della massa della cupola, che prelude alle soluzioni, divenute poi sistematiche, di vasi disposti nelle strutture, di cui ci offre un tipico esempio la villa dei Gordiani.¹²⁾

Nella cella sono conservati alcuni resti della decorazione a stucco. Nell'angolo anteriore destro (figg. 16 e 18) si vedono ancora chiaramente un piccolo ornato e parte di una leggiadra figura di danzatrice; nel pennacchio, tra steli fioriti che salgono ai due lati, i lembi agitati della veste di una figura femminile, purtroppo man-

¹²⁾ G. T. Rivoira, o. c., p. 219 ss.

ma probabilmente non si apriva all'esterno che nella parte superiore, semicircolare, in corrispondenza del timpano.

Per quanto la volta sia all'esterno corrosa e manchevole, noi possiamo con grande approssimazione conoscerne gli spessori originari ricostituendo la copertura, che doveva presentarsi a timpano sulle due fronti e per il resto era data, secondo l'abituale sistema romano, dal masso stesso conformato a doppio spiovente, su cui si appoggiavano le tegole.

Si può così constatare che la volta aveva spessori molto maggiori che nella Sedia del Diavolo, onde fu sentito il bisogno di ricavare negli angoli dei vuoti a quarto di cerchio, coperti con tegole disposte a cappuccina (visibili nella tav.

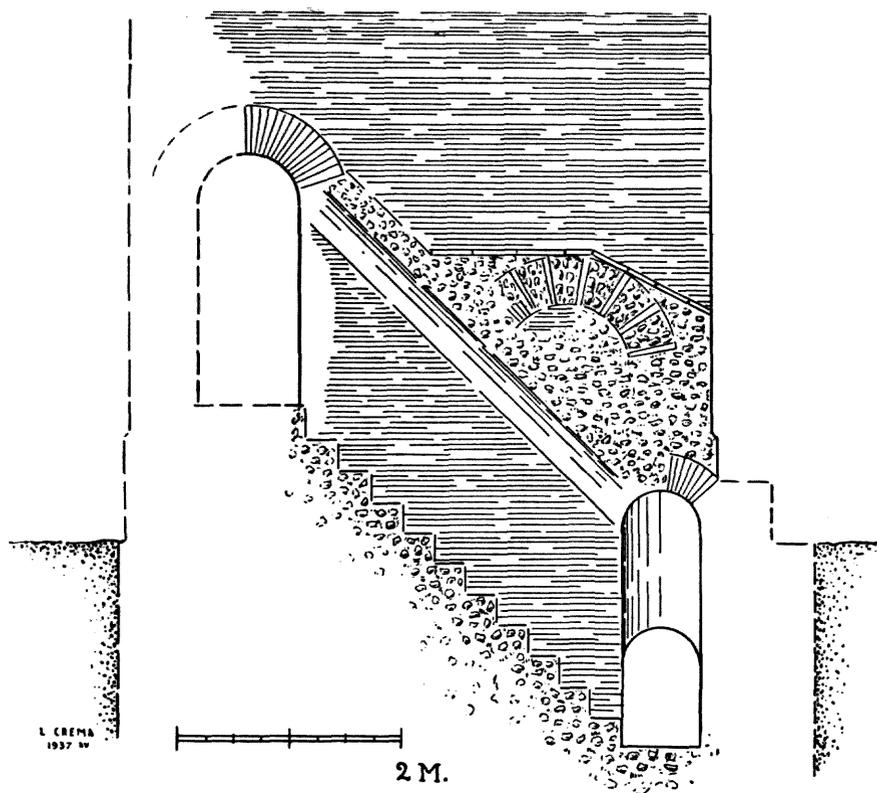


Fig. 15. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Tracce della scala sulla parete posteriore.

chevole al centro. Il motivo doveva ripetersi in maniera simile sugli altri tre pennacchi, poichè se ne vedono resti analoghi, un poco più ampi, all'angolo opposto (fig. 19).

Al disopra dell'ingresso vi è una figura coricata con il braccio sinistro ripiegato sul capo e il destro appoggiato a un *tympanum*, probabilmente una danzatrice in riposo (figg. 17 e 20).

Le figure e le decorazioni sono trattate in maniera impressionistica con assai debole rilievo, a colpi di stecca che si affondano nella materia e osservati da vicino perdono quasi ogni significato, non indicando che approssimativamente il contorno che vogliono segnare. Ma a chi guardi l'insieme le figure si presentano piene di movimento e di vita, mentre dai lunghi steli ondeggianti le foglie si dipartono agili e leggere e i fiori aprono le loro corolle in un naturalismo pieno di efficacia.

Vediamo ora quale datazione può darsi ai due monumenti.

Non è qui il luogo di tracciare dalle origini la storia del loro tipo architettonico; tipo che si presenta alla fine della Repubblica con esemplari di pietra, quali il sepolcro di Bibulo¹³⁾, e che prende poi sviluppo nel II secolo, cioè nel periodo di massimo rigoglio dell'architettura laterizia, della quale offre numerose manifestazioni.

¹³⁾ G. Boni, in Not. d. Scavi, 1907, p. 410 ss.; R. Delbrueck, Hellenistische Bau-

ten in Latium, II, Strasburgo 1912, p. 37 ss., tav. XXI—XXII.

I rivestimenti architettonici in laterizio scoperto, con decorazioni in terracotta alle quali va unita anche la pomice, compaiono sin dal I secolo, ma particolarmente nel secolo seguente si valgono dei differenti colori del materiale per distinguere le diverse membrature e i fondi. In esempi cospicui dell'inizio del II e del III secolo la differenza di colore dei laterizi non viene invece sfruttata, e i mattoni rossi e gialli si trovano mescolati alla rinfusa¹⁴).

I sepolcri del tipo in esame sono quindi datati al periodo che va all'incirca da Adriano agli Antonini.¹⁵)

Stabilire per i due monumenti un più preciso termine cronologico entro questi limiti un po' troppo vasti, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è forse facile.

Non è ancora ben chiarito il carattere evolutivo dell'architettura laterizia a membrature policrome. Un edificio datato con una certa sicurezza sarebbe la tomba di Annia Regilla, morta verso il 160. Avremmo così all'inizio del regno di Marco Aurelio una decorazione un po' carica e trita, quale mostrano in questo sepolcro le pesanti modanature delle finestre e dell'edicola, gli ornati delle pareti e della cornice, la divisione dei capitelli in due zone di colore differente: rossa l'inferiore, gialla la superiore.

Più semplice è invece la decorazione nel già citato sepolcro alle Capannelle (tav. XIV), anche a prescindere dalla particolarità dei pilastri ottagonali. Non si capisce ora se vi erano degli ornati tra le mensole della cornice; le modanature dell'architrave sono uguali, o molto simili; i capitelli non appesantiti dalla dicromia; le tre cartelle con volute e rosoni, sul fianco, più leggeri della grossa greca che corre intorno al mausoleo di Annia Regilla; i riquadri delle finestre, secondo le impronte e i resti sulla fronte posteriore, più stretti e a motivi più minuti.

Ugualmente semplice è il sepolcro di laterizio rosso sulla via Latina, detto sepolcro Barberini.¹⁶) In esso fu trovato il sarcofago con il mito di Protesilao, ora nella Galleria dei Candelabri al Vaticano, di età medio-antonina, cioè intorno al 160¹⁷). Questo costituisce un *terminus ante quem* per l'edificio, che dovrebbe porsi non oltre la metà del II secolo.

Nella Sedia del Diavolo, poi, le modanature della trabeazione sono lisce; sono perdute le cornici delle finestre, ma l'incassatura intorno a queste le rivela di non grandi dimensioni; manca ogni altro ornato.

Si avrebbe in questi sepolcri: dalla Sedia del Diavolo al sepolcro Barberini, a quello alle Capannelle, al mausoleo di Annia Regilla, un passaggio da forme sem-

¹⁴) Così nell'emicielo del Foro di Traiano, che il Nichols e il Boni tenderebbero a portare, almeno per la parte inferiore, al tempo di Domiziano, e nell'Anfiteatro Castrense. Quest'ultimo è un significativo esempio dell'incertezza che c'è ancora intorno alla cronologia di queste strutture; infatti dal Middleton è attribuito a Tiberio, dall'Hülse e dall'Ashby a Traiano, e invece dal Lanciani, seguito dal Rivoira, è considerato di età severiana.

¹⁵) Cfr. C. Roccatelli, in *Brickwork in Italy*, Chicago 1925, p. 23 ss.; ove sono riprodotti rilievi e particolari di molti dei monumenti qui citati.

¹⁶) P. S. Bartoli, *Antichi sepolcri*, Roma 1768, tav. 53—56; Nibby, o. c., p. 589 s.; Tomassetti, *La campagna romana*, IV, p. 62; Ashby, o. c., p. 60.

¹⁷) R. Robert, *Die antiken Sarkophagreliefs*, III, p. 498 ss.; J. Toynbee, *Hadrianic School*, Cambridge 1934, p. 200.

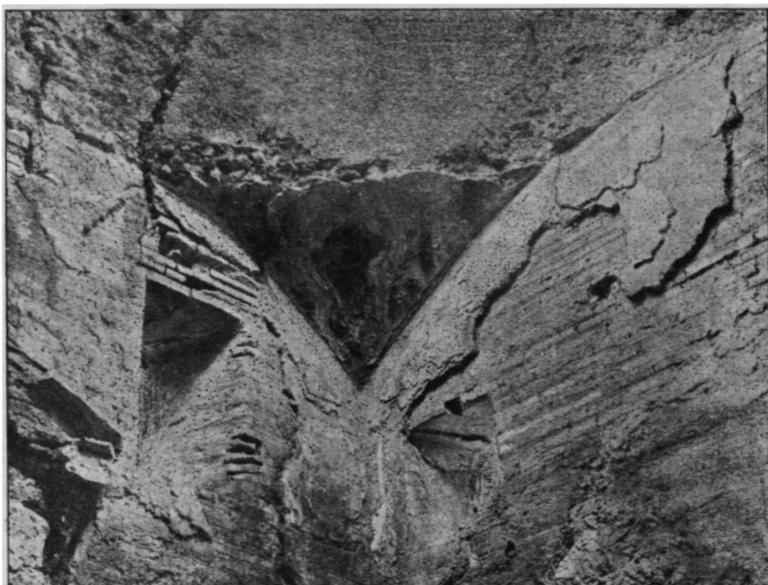


Fig. 16. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Dettaglio della volta.

plici ed eleganti a forme più ricche e pesanti. Ma per i primi monumenti potrebbe trattarsi solo di costruzioni contemporanee, in cui sia stata data minore o maggiore importanza alla parte decorativa. E non si può senz'altro escludere la coesistenza di decorazioni trite ed esuberanti, e semplici e pacate.

Confronti tra le diverse cortine esterne non sarebbero conclusivi, perchè esse non differiscono sensibilmente tra loro. A questo riguardo, osserva il Lanciani¹⁸⁾, «la cortina se in vista è sempre molto più perfetta dello stile generale dell'epoca». Convien dunque portare l'attenzione sui rivestimenti interni, che erano coperti di intonaco; e questi — sebbene, come è naturale, meno perfetti di quelli esterni — appaiono pur sempre discretamente curati; inoltre negli ambienti semisotterranei della Sedia del Diavolo vi è il già descritto rivestimento a filari alternati di tufelli e mattoni.

L'associazione delle due specie di rivestimento, *opus mixtum* e *lorica testacea*, si osserva anche altrove. Così negli avanzi di una tomba sulla Via Appia, presso Casal Rotondo, si ha all'esterno una cortina laterizia molto curata e all'interno un rivestimento piuttosto irregolare in cui ogni quattro strati di tufelli sono alternati due filari di mattoni. E sulla stessa via un sepolcro a due ambienti sovrapposti, nel gruppo prima della villa dei Quintili, ha all'esterno la parte superiore rivestita di laterizio, e la parte inferiore, che era coperta di intonaco, a tufelli e mattoni in strati alternati.

Non è però con questi esempi che conviene confrontare le strutture della Sedia del Diavolo, bensì con esempi di più sicura datazione.

La struttura a tufo e laterizi ha grande sviluppo nell'età adrianea, continua nei secoli seguenti e ha di nuovo nel IV secolo importanti manifestazioni, come nel Circo

¹⁸⁾ R. Lanciani, *The ruins and excavations of ancient Rome*, Londra 1897, p. 47.

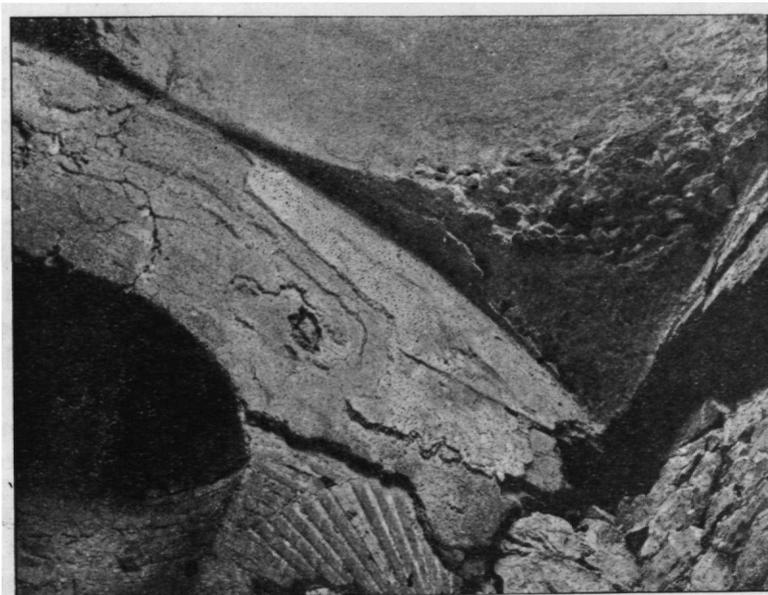


Fig. 17. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Dettaglio della volta.

di Massenzio e nel mausoleo di Romolo, sulla Via Appia. Quale si nota nella Sedia del Diavolo, non molto regolare e con tufi non ben squadrate, essa si differenzia dalle belle murature analoghe della Villa Adriana e si accosta a esempi più tardi, come il ninfeo della Villa dei Quintili, probabilmente posteriore all'età degli Antonini se non addirittura del III secolo inoltrato.¹⁹⁾

Saremmo così condotti fuori dei limiti cronologici già stabiliti. Ma non si può dare a questo elemento strutturale un valore così assoluto, anche perchè nella stessa epoca vi potevano essere murature più o meno ben fatte, più o meno curate. E il confronto con il sepolcro Barberini, che anch'esso ha le pareti interne dell'ambiente inferiore rivestite di tufelli e mattoni, unitamente ai caratteri stilistici, induce a porre la Sedia del Diavolo verso la metà del II secolo, tra la fine del regno di Adriano e il regno di Antonino Pio; nella quale epoca ben si inquadra — almeno per quello che se ne può ora giudicare — pure la decorazione interna.

Il sepolcro presso il Casale dei Pazzi appartiene allo stesso tipo architettonico della Sedia del Diavolo, ma già si è notato come sia privo della scalinata frontale e come — a parte la trabeazione e le due edicolette delle finestre di facciata — la superficie delle pareti si mantenga liscia, solo variata dalla delimitazione a bugne tra la cortina rossa del prospetto e quella gialla dei fianchi, nonché dal disegno policromo del festone.

Le modanature della trabeazione sono senza intagli, e il motivo decorativo, del resto assai semplice, del fregio è l'unica cosa che ricordi il mausoleo di Annia Regilla. Confronti per gli ornati policromi si trovano in edifici ostiensi, di data non sempre accertabile con precisione²⁰⁾.

¹⁹⁾ T. Ashby, *La Villa dei Quintili*, in *Ausonia*, IV 1909, p. 48 ss.; G. T. Rivoira, o. c., p. 176. Cfr. *Bull. Com.*, 1913, tav. VI, 1.

²⁰⁾ G. Calza, *Ostia*, Milano—Roma 1928, p. 44.

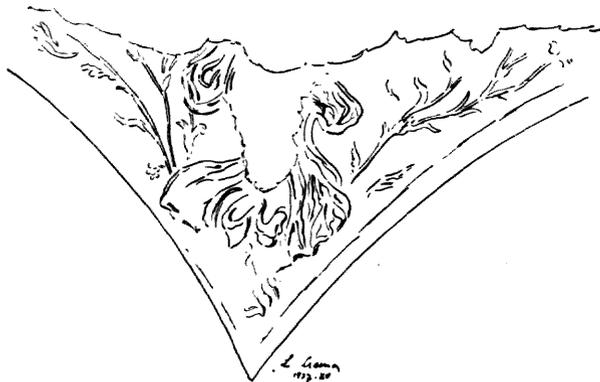
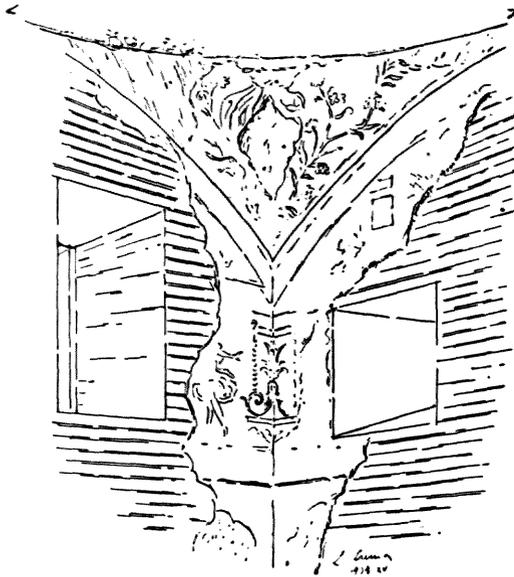


Fig. 18 e 19. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi.
Resti della decorazione a stucco.

Non è da stupirsi se questi schemi non abbiano avuto allora un ulteriore sviluppo, poichè i Romani predilessero in genere le superfici a generatrici rettilinee, la cui centinatura era più facilmente realizzabile, specialmente in ambienti di non grandi di-

Gli stucchi interni per la fattura si accosterebbero a quelli della tomba dei Valeri, sulla Via Latina, che si data verso il 160²¹); la partizione, per quel che si può giudicare dalle sparse tracce, ne era però differente. Il carattere della fattura stessa, in intima connessione con il procedimento tecnico del lavoro a stecca sullo stucco fresco, non può del resto determinare datazioni di assoluta precisione.

Ripetendo le considerazioni fatte per la Sedia del Diavolo, la costruzione si dovrebbe portare anch'essa verso la metà del II secolo.

I due monumenti — che rappresentano l'uno il tipo canonico, l'altro una variante del sepolcro «a podio» o «a tempio» — hanno in comune, oltre alla disposizione essenziale delle due camere sovrapposte, la forma delle volte. Nelle due celle superiori si hanno, almeno per ora, gli unici esempi nell'Occidente antico di calotte su pennacchi sferici; mentre la camera funeraria della Sedia del Diavolo presenta un rarissimo esemplare di vela, a superficie continua.²²)

²¹) P. Gusman, *L'art décoratif de Rome*, Parigi, tav. 50—51.; E. L. Wadsworth, *Stucco reliefs of the first and second centuries still extant in Rome*, in *Mem. Am. Ac. in Rome*, IV 1924, p. 9 ss.

²²) Durante la stampa di questo articolo è stata data notizia di un'altra volta a vela, su pianta rettangolare, trovata intatta in una villa presso Amalfi e databile alla prima età imperiale: A. Schiavo, *La villa romana di Minori*, in *Palladio*, III, 1939, p. 129 s.

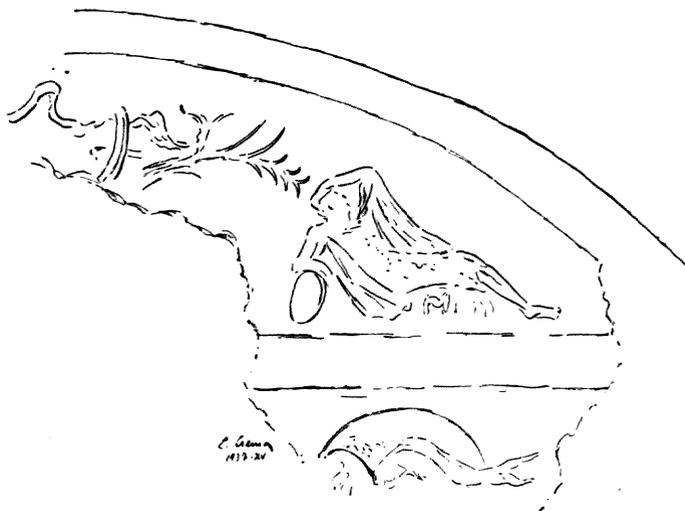


Fig. 20. Sepolcro presso il Casale dei Pazzi. Resto della decorazione a stucco.

mensioni²³). Negli altri sepolcri »a tempio« si vede infatti adottata la volta a crociera.

Nonostante questo, e anche se nell'evoluzione così complessa e completa dell'architettura spaziale romana abbiano importanza secondaria la presenza e l'originalità di un tipo di copertura fra i tanti tipi adottati, è di sommo interesse trovare in Roma, nel II secolo, una disposizione che l'architettura bizantina svilupperà quattro secoli più tardi in edifici di maggior mole.

Ciò giova sia qui ripetuto, pur senza entrare in merito alle così lunghe e appassionate discussioni sulle origini dell'architettura di Bisanzio; perchè, malgrado sin dalla metà del secolo scorso l'esistenza e il significato delle volte qui studiate siano stati messi in evidenza²⁴), si è continuato e si continua a ricercare le origini delle volte bizantine in esempi più tardi ed embrionali offerti dall'Oriente.

Il valore che per la storia dell'architettura hanno i due monumenti trascende dunque quello di esemplari, per quanto interessanti, di costruzioni funerarie, e il posto che loro spetta è un posto di primo piano nel quadro storico dell'architettura antica.

ROMA

LUIGI CREMA

²³) Cfr. G. Giovannoni, *L'architettura del Rinascimento*, Milano 1935, p. 175, nota 24.

²⁴) M. E. Isabelle (*Les édifices circulaires et les dômes*, Parigi 1855, p. 71, tav. XXV. B) pose per primo a confronto la volta del sepolcro presso il Casale dei Pazzi con la volta di S. Sofia a Costantinopoli. Sull'argomento v. in particolare: G. T. Rivoira, *Le origini*

dell'architettura lombarda, I, Roma 1901, p. 31 ss.; i d., *Architettura romana*, Milano 1921, p. 192 ss.; J. Durm, *Die Baukunst der Römer*, Stoccarda 1905, p. 268 ss.; G. Giovannoni, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma 1924, p. 35.; i d., in *Palladio*, I, 1937, p. 13.